

COLLINO: «CLIMA AVVELENATO». TREU: «PDL LACERATO, TUTTO È POSSIBILE»

A Palazzo si riaffaccia l'ipotesi del voto anticipato

Di Pietro: «Magari». Casini: «Si sfascerebbe il Paese»

di ROBERTA GIANI

TRIESTE E se il Cavaliere usasse l'arma fine-di-mondo e riaprisse le urne già a marzo? Antonio Di Pietro ci metterebbe la firma: «Magari...». Ma il leader dell'Italia dei valori non ci crede, neanche un po': «Sono un realista. E trovo inimmaginabile che Silvio Berlusconi, dopo essersi garantito l'immunità giudiziaria con una legge ad personam, corra il rischio di perderla, andando a nuove elezioni politiche». Non ci crede nemmeno **Pier Ferdinando Casini**: «Non esiste». Ma, di questi tempi, la prudenza non è mai troppa, e allora meglio non rischiare: «Chi ha cento voti di maggioranza non può permettersi di andare al voto anzitempo, sfasciando il Paese» avverte il leader **del Pdl**.

A Palazzo torna a riaffacciarsi l'ipotesi delle elezioni politiche anticipate, e non è una novità: «Se ne parla sin dall'inizio della legislatura come trampolino di lancio per l'ascesa del premier al Colle più alto» ricorda il deputato del Pd Alessandro Maran. Stavolta, però, quell'ipotesi non si legherebbe alle ambizioni quirinalizie del Cavaliere, bensì al suo istinto di sopravvivenza. Le procure si muovono, lo spettro di una bocciatura del lodo Alfano tiene banco, i dossier sulle escort e sui festini affluiscono copiosi, i giornali incalzano e, non bastasse, ci si mette anche Gianfranco Fini.

Risultato? Il premier, sentendosi accerchiato e ragionando sugli scenari peggiori che potrebbero aprirsi, non escluderebbe il ricorso alle urne, l'accorpamento di elezioni regionali e politiche, come extrema ratio. Come soluzione finale per regolare i tanti, troppi conti aperti dentro e fuori la sua maggioranza:

Berlusconi, così scrive «Il Riformista», ne avrebbe già parlato con la cerchia più ristretta di fedelissimi. Forte dei sondaggi sul gradimento.

Vero? Falso? Lo scetticismo, di sicuro, non appartiene solo all'ex pm di Mani Pulite. E gli altolà ufficiali, nel giorno in cui lo stesso Cavaliere afferma pubblicamente di avere davanti ancora quattro anni «per cambiare l'Italia», non arrivano solo dal leader dell'Udc. Roberto Maroni, il ministro dell'Interno, ieri in missione a Brdo, è drastico: «Con la Lega in maggioranza non ci sono rischi di elezioni anticipate. La Lega è l'elemento stabilizzatore». E le fibrillazioni intestine? «Siamo gente concreta, le polemiche non ci interessano» minimizza l'inquilino del Viminale.

Giovanni Collino, il responsabile nazionale degli enti locali del Pdl, non minimizza. Non può né vuole: «Il clima interno è indubbiamente avvelenato. Gli attacchi al presidente della Camera sono inaccettabili. E pertanto spero che già nelle prossime ore si arrivi a una schiarita tra Berlusconi e Fini e torni un cielo sereno sopra il Pdl». E se non succede? L'eurodeputato friulano giudica in ogni caso impossibile un voto anticipato a marzo: «Accorpare le regionali e le politiche sarebbe pura follia. Non ci crederei nemmeno se lo vedessi».

Ma c'è chi non è altrettanto sicuro. Tiziano Treu, l'ex ministro del Pd, non se la sente di escludere nulla: «Le tensioni in maggioranza sono molto serie. Non ci sono solo le veline e le escort: gli attacchi a Fini, i rapporti con la Chiesa, le divisioni fomentate dalla Lega sono tutte manifestazioni da non sottovalutare. Non so se possano spingere Berlusconi a usare l'arma finale del voto anticipato, non ho

elementi al riguardo, ma...». Ma? «Una coalizione che si definiva fortissima e compatissima, a un anno dalla vittoria, è oggettivamente lacerata. E questo dimostra che ormai tutto è possibile».



Pier Ferdinando Casini



Antonio Di Pietro

